

Può sembrare una forzatura inserire in un contesto come quello degli Annali ANSA una rubrica che non parli esclusivamente del territorio. A me sembra invece che, per i lettori, sia un ulteriore contributo all'indispensabile aggiornamento, in un campo sempre più vasto e di difficile consultazione; ciò perché i testi qui segnalati sono opere lontane dal circuito distributivo, il quale si guarda bene dal diffondere volumi editi in poche unità, spesso solo mille copie e senza indicazione del prezzo! E tuttavia se la cultura nazionale non avesse questi volontari, disinteressati ricercatori, troppo spesso dovrebbe denunciare vuoti spaventosi, anche in campi fondamentali. Spesso si deve a segnalazioni di "non addetti ai lavori" l'apertura di capitoli sino ad allora negletti.

Ancora più grave è poi il fatto che non vi sia alcun catalogo sistematico ove reperirle e consultarle, anche se troppo spesso queste edizioni sono degli unicum sia per informazione che per dottrina.

Questo è il motivo per il quale segnalo ai lettori le opere che mi pervengono nel corso dell'anno, pure se alcune di esse non sono del tutto fresche di stampa.

AA.VV., Sestino, *L'arte ritrovata, restauri nella pieve di S. Pancrazio*, cm 17x24, pp. 36 con num. ill. b/n e col, s.i.p.; GIANCARLO RENZI, *Quando sul Sasso suonavano le campane*, cm 17x24, pp. 52 con num. ill. b/n, s.i.p.; FRANCO BENUCCI, MAURIZIO KOVAČEVICH, *L'Aes signatum del Luco di Sestino*, pp. 32 con ill. b/n e col., s.i.p.

Sono tre interessanti documenti di una civiltà fra le più antiche del centro Italia, distribuiti in occasione della VIII Mostra nazionale degli allevamenti bovini di razza chianina che si è tenuta presso Sestino (AR) dal 27 al 29 settembre 2001.

Allo studioso vengono fornite le ultime notizie sul ritrovamento e il salvataggio di opere d'arte molto importanti per la cultura locale e ulteriori fonti di ricerca. Il comune che sorge sull'Appennino tosco-marchigiano, infatti, ha una sua lunga storia da recuperare: il centro romano si stratificò sopra un abitato forse umbro, sopravvivendo sino al crollo dell'impero romano; danneggiato dalle invasioni barbariche, rinacque nel me-

dievo, rivivendo una intensa vita culturale e religiosa.

Ma l'intento dei testi che qui presento è quello di evidenziare il prodotto più importante dell'attività agro-silvo-pastorale di Sestino sin dall'antichità: la razza chianina, tipica del territorio, come documentato dal ritrovamento dell'*Aes signatum* "del tipo romano toro/toro, numismaticamente databile alla prima metà del III secolo a.C., all'inizio della produzione di questa classe di numerario premonetale".

PLACIDO ANDRIOLO, *S. Stefano di Briga, Messina, tra cronaca e storia*, edizioni Di Nicolò, Messina 2002, cm 15x21, pp. 264 con num. ill. b/n, € 12

L'Andriolo, già autore di precedenti opere sul tema (*S. Stefano di Briga nella luce della storia, dell'arte e del folclore*, 1974; *Passeggiate e rievocazioni*, siti, costumi, figure della mia terra, 1991; *Il II Quartiere del Comune di Messina*, 1996), scrive di questo centro posto a Sud di Mes-



7ª MOSTRA "ALLEVAMENTI BOVINI DI RAZZA CHIANINA", (28-29 SETTEMBRE 2000)

sina, sui primi rilievi collinari, con la nostalgia di qualcosa di particolarmente amato e definitivamente perduto. Quello che oggi è solo un *villaggio* di Messina, infatti, fu *ducato* e poi *municipio*; ebbe quindi prestigio comunale – con le *sue* tradizioni e il suo contesto sociale – del quale, qualunque ne sia stato il motivo, è stato defraudato.

E lui, quindi, se la prende con “l’industrialismo e la modernizzazione con il suo corteggio di usi e costumi nuovi, di nuovi mezzi, di esigenze nuove, di moduli e forme disumanizzanti, di appassimento del *magico*, di rivolgimento dei valori, (che) giunsero nel nord-Italia quando in alcuni Stati dell’Europa occidentale avevano ottenuto un notevole sviluppo (e) in Sicilia, successivamente: nel 3°, nel 4° decennio del secolo XX, sanguinoso e contraddittorio, tanto di ferro, quanto d’oro”.

A S. Stefano di Briga, l’industrializzazione, mandati i primi visibili raggi, le prime visibili ombre, crebbe nel 2° dopoguerra, infliggendo alla civiltà contadina gravi condizionamenti ed ostacoli, limitazioni e colpi mortali.

L’anno 1950 vi segnò il discrimine. Ed egli prende carta e penna, allora, per tramandare – a chi, nel *villaggio*, è stato meno fortunato di lui – quanto ebbe la gioia e la fortuna di potere vivere in prima persona ma, soprattutto, perché non se ne perda la memoria: si sa che ciò che è scritto e tramandato, anche se concluso, continuerà a vivere nel cuore e nella mente delle generazioni future.

GIUSEPPE ARDIZZONE GULLO,  
*Guida ragionata al patrimonio storico-artistico di Monforte S. Giorgio*, Messina 2002, cm 15,5x21, pp. 208 con 154 ill. b/n, € 20,00

Segnalo sempre con interesse le monografie municipali perché servono a colmare un vuoto nella conoscenza di una piccola parte dell’immenso patrimonio artistico e culturale della Nazione, vuoto che giammai sarebbe stato colmato dalla ricer-

ca “togata”: sono convinto che non si potrà scrivere una completa “Storia d’Italia” sin quando non vi sarà il censimento di tutto quello che è conservato e ancora sconosciuto in ogni più remoto angolo del nostro Paese.

Un libro sul comune di Monforte S. Giorgio, poi in particolare, ha un suo motivo d’essere, avendo, questo centro della provincia di Messina, un patrimonio artistico degno di una grande città. E dimostra la giustezza del mio assunto il fatto che a presentarlo si è prestata la prof. Teresa Pugliatti, Direttore dell’Istituto di Storia dell’Arte e professore ordinario di Storia dell’Arte Moderna presso l’università di Palermo e qualificata conoscitrice dei Beni culturali sparsi negli edifici pubblici e di culto di Messina e della sua provincia.

“In ogni particolare – scrive Teresa Pugliatti – emerge tutto l’amore di Peppino Ardizzone per questo suo paese, che egli descrive passo per passo: non solo, ma questo amore si comunica al lettore che finisce per seguire questa sua “camminata” con interesse e curiosità. Così, insieme con l’autore, giriamo per le vie di Monforte, sbocchiamo sulle piazze, sugli slarghi, imbocchiamo con lui stradine e persino piccoli viottoli, dove a ogni passo ci fa notare un particolare. E per di più, in alcuni brani scritti su un fondo scurito, ci dice di fatti, consuetudini, persone o cose che vivevano un tempo nel luogo che stiamo attraversando e che ora sono stati cancellati dal tempo. Ma non nella memoria di questo attento e appassionato cittadino, che li fa rivivere al lettore (e all’eventuale visitatore) con nomi, denominazioni e termini locali e caratteristici”.

ANTONIO BAGLIO (a cura), *Il sindacato tra storia e attualità*, Messina 2002, cm 17x24, pp. 264, € 18

Il presente volume – scrive il Curatore – raccoglie gli Atti del Convegno *Il sindacato tra storia ed attualità*, organizzato a Messina il 29 e 30 settembre 2000 dall’Istituto di

studi storici “Gaetano Salvemini” in collaborazione con la Camera sindacale provinciale UIL di Messina.

La ricorrenza dei cinquant’anni della nascita della UIL messinese (avvenuta il 20 dicembre 1950) ha offerto lo spunto non solo per ripercorrere le tappe più significative dell’attività svolta dal sindacato riformista in questi decenni nella realtà locale, ma per soffermarsi su alcune delle tematiche più dibattute legate al nodo delle origini, della formazione ed evoluzione del movimento sindacale nel suo complesso, dalla ricostituzione nel secondo dopoguerra sino quasi ai giorni nostri...

La rivisitazione critica del passato costituisce inoltre un ancoraggio indispensabile per tentare di decifrare un presente che ci appare in rapida e tumultuosa trasformazione e che impone al sindacato una ridefinizione ed un processo di adeguamento di fronte ai grandi mutamenti nel sistema di vita e nell’organizzazione del lavoro. Anche sotto questo profilo, collegando l’analisi storica con le prospettive e gli scenari inediti posti dal nostro tempo (si pensi in particolare alla globalizzazione economica e alla nuova dimensione sovranazionale della politica), il volume ha inteso così sollecitare una riflessione che appare quanto mai necessaria alla luce delle problematiche odierne.

Il tomo riporta gli interventi di Adolfo Pepe, Piero Craveri, Luciana Caminiti, Alessandro Anastasi, Maurizio e Giorgio Ballistreri, Mario Centorrino, Luigi Vayola, Salvatore Costanza, Giuseppe Miccichè, Antonio Baglio, Maria Teresa Di Paola e Giorgio Benvenuto.

ANTONIO BAGLIO, SALVATORE BOTTARI (a cura), *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, ed. Sicania, 2 voll., cm 14,5x24, Messina 2000 (ristampa) con num. ill. b/n e col., lit. 90.000

L’opera, in due volumi, edita nella collana dell’Istituto di

Studi Storici "Gaetano Salvemini" di Messina, realizzata con il contributo dell'Assessorato Regionale dei BB.CC.AA. e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, raccoglie gli "Atti" del convegno di studi *Tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità. Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*.

Nei tre giorni del Convegno è stata realizzata "un'indagine di ampio respiro, una riflessione a più voci sulla storia di una città chiamata, dopo gli eventi bellici, a darsi ancora una volta un'identità. Il tentativo, attraverso un approccio multidisciplinare, di predisporre un ordito interpretativo idoneo a "leggere" la realtà cittadina negli anni Quaranta e Cinquanta, un periodo delicato e nodale in cui Messina assume la fisionomia che ancora oggi la caratterizza, non solo sotto l'aspetto urbanistico ed architettonico, ma anche politico ed economico".

Gli interventi che si sono susseguiti, tutti di alto profilo culturale, delineano il travaglio di questa città che vuole sopravvivere contro ogni tormento subito, vuoi per cataclismi naturali, vuoi per l'ignavia o la perfidia dell'uomo: ho ancora, nel subconscio della mia adolescenza, l'angoscia provocata dall'urlo delle sirene che preannunziavano l'arrivo dei bombardamenti, la paura di dovere percorrere un tratto all'aperto, prima di raggiungere il ricovero antiaereo, mentre i proiettili sparati dalla contraerea delle navi da guerra ancorate nel porto o dalle tante batterie sparse sulle colline attorno alla città o, ancora, dal *forte Gonzaga* - quando aprivano il fuoco le armi di questo forte, la terra ci sobbalzava sotto i piedi! - disegnavano una fantasmagoria di colori che tracciavano e illuminavano a giorno la città, "oscurata" ormai sin da quel fatidico 10 giugno 1940.

I saggi spaziano e sondano tutti gli aspetti della vita messinese dell'epoca, dalla politica all'economia, all'urbanistica, al territorio, alla società, alla cultura e alle sue espressioni, cioè la stampa e le arti: un'opera tutta da godere.

LUCIANA CAMINITI, MICHELA D'ANGELO, LUIGI HYERACE (a cura), *"Un luogo dell'anima", Villa Pace dai Sanderson ai Bosurgi all'Università*, Messina 2003, cm 24x22, pp. 190 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Nel volume viene trattata a più mani la storia di questa bellezza architettonica, affacciata sullo Stretto di Messina, a far data dalle sue più lontane origini, passando per la "storia" delle importanti famiglie che l'hanno posseduta nei secoli, non solo con saggi mirati ma, soprattutto, mediante illustrazioni che, da sole, ne giustificerebbero l'edizione.

L'edificio e il parco adiacente è oggi di proprietà dell'Università di Messina: "Si deve - scrive Gaetano Silvestri, Rettore dell'Università di Messina - all'alacre impegno di un Gruppo di lavoro, coordinato dal prof. Vincenzo Panucci e del quale facevano parte il prof. Giacomo Tripodi, il prof. Mario Manganaro, la prof.ssa Jole Buccisano, il prof. Giovanni Favalaro, il prof. Matteo Venza e il prof. Luigi Hyerace, con la consulenza dell'Ufficio Tecnico dell'Ateneo e la competenza degli Uffici Amministrativi, se oggi la nostra Università può utilizzare uno spazio prestigioso, quale appunto è Villa Pace. Alla fine del 2001, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico, la Palazzina Museale della Villa veniva restituita al suo originario splendore. Da quel momento Villa Pace è stata sede di Convegni e di incontri di studio, ha ospitato la IV Giornata Nazionale di AlmaLaurea, tanto da contribuire all'immagine della vita accademica perloritana, diventando uno degli edifici simbolici del nostro Ateneo. La mostra fotografica, di cui questo Catalogo illustra le ragioni e i percorsi, è un importante documento d'una Messina *d'antan* giacché contribuisce alla ricostruzione di una fase significativa della storia dell'architettura e della borghesia colta messinese dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento".

LUIGI CHIARA, *Messina nell'Ottocento, famiglie, patrimoni, attività*, Messina 2002, cm 17x24, pp. 196, € 13

Il lavoro presenta il risultato di una parte delle ricerche avviate dalla cattedra di Storia del Mezzogiorno dell'università di Messina su alcune città dell'Italia meridionale nel XIX secolo, sia in relazione alle dinamiche sociali (i comportamenti economici, le strategie di famiglia, i patrimoni), che sui temi più specifici della cultura e dell'associazionismo.

È stato sempre difficile studiare il Mezzogiorno, scrive Nino Checco in prefazione; su suggerimento di Biagio Salvemini, ora si tenta il salto di qualità analitico "che consente di studiare il Mezzogiorno per quel che è stato (e non "per compilare cataloghi di assenze per differenze"), cioè "le famiglie più che il familismo, i lavoratori agricoli più che la civiltà contadina, le organizzazioni di mafia più che l'*ethos* mafioso, la struttura e le funzioni dell'insediamento più che il parassitismo urbano, le reti di relazione dentro e fuori gli apparati pubblici invece del clientelismo e del trasformismo, la produzione e lo scambio invece dell'arretratezza".

Nell'opera si rifugge dallo consolidato stereotipo che "gli individui divengono soggetti della storia quando i loro bisogni e interessi assumono forma e rappresentanza organizzata, istituzionale e di massa (partiti, movimenti, sindacati)", mentre si evidenzia come "la *storia di famiglia* quando supera l'ambito angusto della biografia dei personaggi ed esplora ... la forte dialettica tra costume e legge, fra tradizioni culturali e incumbenti nuovi scenari economici, tra sentimento e razionalità, (rivel) un microcosmo che è lo specchio di tensioni e ricomposizioni sociali su cui poi si fondano le scelte e i comportamenti politici nelle comunità locali e nelle istituzioni nazionali".

Se questa rubrica fosse più specialistica, sarebbe, questo, un libro da recensire piuttosto che segnalare!



CATERINA CIOLINO (a cura), *La seta e la Sicilia*, Regione Siciliana, Messina 2002, "catalogo" della omonima mostra, cm 23,5x29, pp. 272 con num. ill. b/n e col., € 43,90

Questo pregiato "catalogo" è stato presentato in occasione della mostra promossa dall'Assessorato Regionale BB.CC.AA., realizzata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, Servizio per i Beni Storico-Artistici ed Etnoantropologici, con la collaborazione dell'Ente Teatro Vittorio Emanuele e delle Curie Arcivescovile e Vescovili di Messina, Patti, Nicosia, Caltagirone e Acireale, che ha avuto luogo dal 9 febbraio al 15 marzo 2002 presso la sede del Teatro Vittorio Emanuele di Messina.

La mostra rientra nel grande filone - finalizzato alla riscoperta e valorizzazione della grande cultura del Meridione d'Italia, troppo a lungo conculcata - iniziato già da molti anni; apici di quest'operazione sono state: la mostra su *Le arti decorative del Quattrocento in Sicilia*, in occasione della mostra Antonelliana (28 novembre 1981- 31 gennaio 1982) a Messina e la mostra sugli *Ori e argenti di Sicilia*, con prestigioso catalogo della Electa del 1989 (Trapani, Museo Regionale Pepoli), in occasione della quale fu offerta una panoramica di un particolare settore dell'artigianato siciliano che, tra il secolo XV e il XVIII, produsse oggetti di particolare ricchezza e lusso.

Il volume *La seta e la Sicilia* contiene una nutrita serie di saggi su sete, damaschi, arazzi, paramenti sacri, taffetas, indumenti vari, prodotti dalle manifatture siciliane, fornendo notizie sui commerci e le rotte della seta ed esaminando pure le influenze negli stili, conseguenti agli influssi delle varie civiltà che, nei secoli, si sono succedute nella bella e martoriata terra di Sicilia.

La mostra e il catalogo hanno offerto "un'ampia visione della produzione tessile siciliana dei secoli XVI-XIX, epoca nella quale si concretizzò la grande "avventura" dei *Consolati dell'arte della seta siciliana*, senza tuttavia trascurare il tessuto d'importazione di cui viene presentata una significativa panoramica di tendenze europee a causa degli scambi commerciali in area mediterranea e internazionale".

SANDRA CONTI (a cura), *Elenco classificato delle monografie relative all'arte possedute dalla Biblioteca Regionale Università di Messina*, Regione Siciliana, Messina 1999, cm 20,5x29, pp. 520, s.i.p.

La preziosità di questi repertori - quello del quale scrivo è stato distribuito alla fine dell'anno 2000 - è stata sempre sostenuta, in vita, da Federico Zeri: la ricerca te-

matica, infatti, per lo studioso viene così molto facilitata dalla semplice consultazione in ogni biblioteca, anche la più lontana.

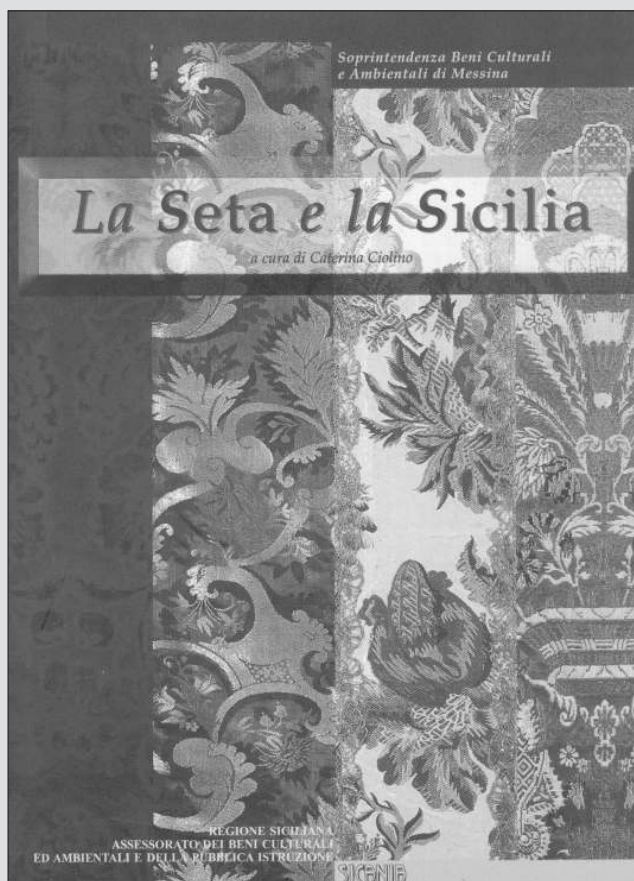
L'opera dovrebbe costituire un esempio da seguire per le biblioteche pubbliche e private: intanto si porrebbe un paletto contro le sparizioni (troppo spesso dolose). Non mi stancherò mai di segnalare le infruttuose attese di antichi testi che dovrebbero essere presenti, in base ai cataloghi vecchi di decenni, in certe biblioteche e che poi, dopo la richiesta e la lunga attesa, vengono dati per dispersi o, peggio, ritrovati con la catalogazione falsificata: questo accade sovente per testi antichi e poco consultati, ma molto appetibili per i collezionisti.

Il volume curato dalla Conti è stato sollecitato "dalla necessità della redazione di agili "strumenti" di lavoro repertoriali, bibliografie tematiche del posseduto, compilate senza libro alla mano, con l'applicazione di standards metodologici di catalogazione in forma abbreviata ma sufficiente per l'individuazione e localizzazione del testo".

ANNA MARIA CRISAFULLI SARTORI, *Nino Ferrau*, ed. "Il Grappolo", cm 17 x 24, S. Eustachio di Mercato S. Severino 2002, pp. 72, € 10,33

L'opera, edita nella collana "Vita e scuola", è presentata in un contesto di volumi che "mirano a creare una catena di curiosità, suggerendo spartiti critici e interpretativi, che schiudano problemi, prospettive, valorizzando sempre l'intimo rapporto di umanità e di creazione che si viene ad instaurare nello scrittore, interprete e testimone di se stesso e del proprio tempo".

Preceduta da un saggio dell'A. "sulla vita per l'arte" del Ferrau e da una "testimonianza" di Maria Pina Natale, nonché da una nota cronologica sulla vita e sulle opere del Poeta, viene presentata una scelta antologica



ricavata da pubblicazioni precedenti con note esplicative per i discendenti.

Nino Ferrau in poesia verseggiava con la stessa facilità con la quale respirava; gli effetti artistici erano conseguenti a quella sua grande capacità di inventare sempre nuove combinazioni eufoniche: il suo verso, spesso, aveva una capacità funambolica, riuscendo a cimentarsi in autentici virtuosismi metrici.

Ha fondato l'*Ascendentismo*, un movimento letterario sul quale rinvio al mio saggio: *L'Ascendentismo, Nino Ferrau e Salvatore De Maria* in "Un paese in montagna", III edizione, ed. Gaetano Zuccarello, S. Agata Militello 2002, pp. 115-118.

GIUSEPPE CUNEO, *Avvenimenti della nobile città di Messina*, Regione Siciliana, Messina 2001, cm 17x24, 3 tomi, s.i.p.

L'opera - diario di avvenimenti personalmente vissuti e testimoniati - è presentata, magistralmente, da Gioacchino Barbera, Direttore del Museo Regionale di Messina.

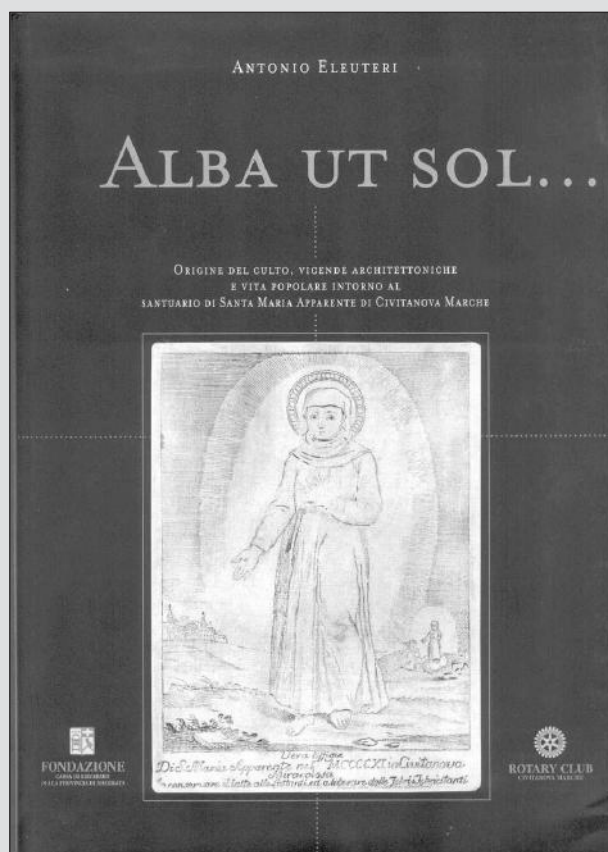
Con una sintesi delle sue parole di *Presentazione* sono stato autorizzato a segnalare ai lettori degli *Annali*:

*...I quattro volumi manoscritti del sacerdote Giuseppe Cuneo, vissuto a Messina nella seconda metà del Seicento fino alle soglie del Settecento, ...conosciuti e ampiamente utilizzati da storici ed eruditi... ora finalmente, dopo più di un secolo di attesa, ...vengono dati alle stampe, nella trascrizione e per cura di Marcello Espro, aiuto bibliotecario e curato-*

*re del Fondo antico della nostra Biblioteca, con l'attenta "regia" di Giovanni Molonia, ... la cui riconosciuta competenza nelle cose messinesi è di per sé sicura garanzia di serietà e rigore metodologico.*

*...Il saggio introduttivo di Giovanni Molonia e la premessa di Marcello Espro basteranno a soddisfare al meglio tutte le curiosità del lettore. Posso solo anticipare che ai due tomi che contengono il testo del Cuneo, si è ritenuto opportuno aggiungerne un terzo ...con gli indici approntati dall'autore per ogni singola parte, un saggio di Molonia dedicato a Messina ai tempi del Cuneo, un glossario e gli indici analitici dell'intero manoscritto.*

L'iniziativa è stata finanziata dall'Assessorato Regionale dei BB.CC.AA. ed è andata in porto grazie al tenace interessamento di Francesca Campagna Cicala, Direttore del Museo Regionale di Messina per più di trent'anni, sempre prodiga con le sue energie migliori a mantenere viva ed ad alti livelli la tradizionale attività scientifica dell'Istituto.



ANTONIO ELEUTERI, *Alba ut sol...*, Civitanova Marche 2001, cm 21x30, pp. 112 con num. ill. b/n e col, s.i.p.

“...Avanzandosi sempre più la

Madre del Verbo Umanato ad arricchirla, per così dire con prodigialità, Essa stessa nell'anno 1411, visibilmente, e miracolosamente apparve nelle Rote del Territorio di Civitanova ad un de' suoi Abitanti, chiamato Vico Salimbene (come giustificasi da un pubblico Consiglio sopra ciò fatto, esistente presso l'Insigne Collegiata di S. Paolo di Civitanova, che ritiene l'archivio della Confraternita soppressa della Madonna della Misericordia); per lo che li Civitanovani gli eressero un Tempio non molto distante dal Fiume Chienti, dove, come da perenne Fonte di Grazie han sempre sgorgato ed al presente sgorgano copiosissime Beneficenze, in particolare à Donne bisognose di latte per nudrimento de' loro Bambini, sicché nelle Città, e Luoghi convicini vien chiamata la Madonna del Latte, ma in Civitanova per la sudetta Apparizione, Santa Maria Appari vien detta...”.

L'opera - che tratta dell'origine del culto, delle vicende architettoniche e della vita della popolazione intorno al santuario di Santa Maria Apparente di Civitanova Marche - è stata inserita nel programma "Rotary per la Città" dal Rotary Club Civitanova Marche, nell'annata rotariana 1999-2000, presieduta dal dott. Giuseppe Centanni; il Rotary, infatti, fra i tanti campi d'interesse, ha pure quello della "valorizzazione della storia locale", integrando la sua azione a quella di altre realtà economiche del territorio: nel caso specifico con la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata.

Alla presentazione del presidente della Fondazione, Benedetto Eleuteri, completa nella sua sintesi, non devo aggiungere nulla:

*Il saggio critico che l'autore ci propone, frutto di un lavoro paziente e scrupoloso, definisce compiutamente le origini e le manifestazioni del culto popolare nel corso dei secoli, le singolari fasi edilizie a partire dall'originario complesso architettonico, nonché i più significativi aspetti di vita sociale ed*



economica legati al santuario della Comproteptrice civitanovese.

L'autore - a cui siamo legati da stretti rapporti di amicizia oltre che parentelari - attraverso un notevole apparato di note esplicative ed elaborazioni grafiche di vario genere, non cerca di dare una risposta definitiva ed univoca ai numerosi dubbi e vuoti documentari lasciati dalle fonti storiche, ma lascia al lettore la ricerca di una personale interpretazione dei fatti, al fine di poter coniugare felicemente quanto la documentazione archivistica ci ha tramandato con le singolari tradizioni leggendarie che hanno originato il culto ed alimentato il fervore devozionale dei fedeli nei confronti della Vergine apparente.

Il piccolo santuario, ammirato e frequentato da un gran numero di estimatori oltre che dai numerosi abitanti del quartiere, può vantare un trascorso storico di indubbio rilievo non limitato alla specifica realtà locale, testimoniando insieme alle chiese di S. Maria a Pié di Chienti e di S. Croce il notevole interesse storico-architettonico di questa pregevole vallata della nostra provincia.

Occasione oblata segnalò, ad integrazione della saggistica su Civitanova Marche, una monografia breve di Giovanni Carnevale, S. Marone e l'Alto Medioevo in Val di Chienti (Biblioteca comunale "Silvio Zavatti, 2002) nella quale l'autore sostiene la tesi, da lui suffragata con una argomentazione a suo modo di vedere ineccepibile, che Aquisgrana, la capitale dell'Impero carolingio, prima che ad Aachen fosse stata fondata in Val di Chienti.

AURELIO GRASSO, *Breve storia di Aci*, Acireale 2002, cm 16x21,5, pp. 48 con 2 ill. b/n e 1 tav., s.i.p.

Questa storia breve di Aci, presentata da Pinella Musmeci, è edita da "SiciliAntica", un'associazione di volontariato che opera in tutta la Sicilia; cura la valorizzazione e la tutela dei beni culturali e ambientali e svolge azione di coinvolgimento dell'opinione pubblica alla conoscenza del territorio.

La presentatrice, presidente della sezione di Acireale, puntualizza come "fino ad oggi siamo stati abituati a trattare la storia di Aci con gli occhi degli "Antichi"; persone colte, degnissime... di ammirazione, di rispetto, di lode per tutto il sapere che hanno tramandato fino a noi, per quell'immenso patrimonio di notizie che costituiscono la cospicua eredità della nostra memoria storica.... Tuttavia, così come si secerne il grano, distinguendo la pula dal valido seme, anche noi abbiamo il dovere di dare il nostro personale contributo valutando criticamente le notizie ricevute dal passato, con l'aiuto di studi moderni, di mezzi bibliografici, tecnici e scientifici più adeguati, che certamente i nostri avi non possedevano; fatto non trascurabile che li ha spinti ad affermare conclusioni talvolta in parte sbagliate e tal'altra prive di alcun fondamento storico".

Il testo spazia così sul territorio, la sua ripartizione in "casali" dai quali sono scaturiti i centri odierni, le due Aquilie; esamina, infine, il mito e la storia di "Aci" e della bella Galatea come ci viene tramandata da Ovidio.

Di Pinella Musmeci voglio segnalare pure il saggio *La civiltà della ruota e del carretto* (in AA.VV., *Aci S. Antonio città del carretto siciliano*, Aci S. Antonio 2002), un *excursus* storico che, partendo dall'antichità, conduce alla tipica rappresentazione dell'arte popolare del "carretto siciliano" ricordando anche gli artisti moderni che contribuiscono a tenere viva questa tipica espressione di sicilianità.

MARIA GREGORIO (a cura), *Musei, saperi e culture*, Milano 2002, cm 17x24, pp. 198, s.i.p.

La pubblicazione raccoglie gli "atti" del Convegno internazionale tenutosi a Milano il 14 e 15 maggio e il 22 e 23 ottobre 1999; "il convegno "Musei, saperi e culture", frutto della collaborazione tra il Politecnico di Milano, il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" e ICOM Italia, è stato organizzato per aprire la discussione su strumenti e metodologie con cui

i musei scientifici assolvono a quella che è la loro funzione essenziale: la ricerca e la diffusione della conoscenza.

"Importanti specialisti stranieri di museologia, in rappresentanza di prestigiose istituzioni museali e universitarie impegnate nel promuovere l'arte di comunicare e di insegnare attraverso gli oggetti, discutono con esponenti della cultura scientifica e museale italiana sui molteplici aspetti di un'azione culturale il cui fine è di far comprendere al pubblico, attraverso l'attività dei musei, le possibilità e i limiti - fisici e morali - della scienza".

Gli argomenti trattati sono stati finalizzati alla rilettura della funzione del "museo" nella società moderna; ma mi piace segnalare, per la peculiarità dell'intervento, quello che chiude il volume, redatto da Salvatore Sutura, dirigente della Fondazione Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano, dove si occupa degli aspetti sia tecnici sia amministrativi e gestionali dell'istituzione e dove segue in particolare specifici progetti finalizzati allo sviluppo di iniziative scientifiche.

Il suo saggio spiega come "insegnare la scienza al museo", un metodo pratico e di stimolo diretto sul discente; egli infatti lo ha titolato *A scuola da Leonardo*, essendo il responsabile del servizio didattico del Museo, per il quale coordina il lavoro della struttura organizzativa, della Commissione didattica e della selezione e formazione delle guide museali: in un particolare settore del museo sono raccolte le *macchine di Leonardo*, costruite per essere manovrate dai visitatori; di recente ha fatto realizzare il telaio, disegnato da Leonardo e perfettamente funzionante: la macchina è in grado di realizzare due centimetri di ordito al minuto, a dimostrazione che non fossero frutto di fantasia il calcolo e il disegno dello scienziato.

FABRIZIO LUCERNONI, *Tuniche e jeans*, Roma 2002, cm 14x18m, pp. 154, € 8,26

È una storia rivissuta con la fantasia di un sognatore, di un insoddisfatto in fuga dal suo tem-

po troppo irrequieto, come irrequieto però gli risulterà quello che si ritroverà a vivere nel suo salto nel passato: un viaggio nella Palestina di 2000 anni or sono, dopo avere cancellato ricordi ed esperienze, e finanche il suo nome. È la reimmersione ipnotica in un tempo nel quale si stava consumando uno dei più efferati delitti di tutte le epoche: la condanna alla crocifissione di un innocente.

Rinato nel suo passato, muove così i primi passi, ma non sa nemmeno verso dove; sale e scende colline di sabbia e, improvvisamente, si trova di fronte un Uomo e una Donna. Gli chiedono: "Cosa cerchi, giovane", però non attendono una sua risposta: vanno semplicemente via ... e non gli resterà che assistere, impotente, alle efferatezze di cui era, giornalmente e angosciosamente, testimone.

Alla fine si chiederà: "Cosa unisce la Palestina all'Italia di oggi?". Scoprirà, amaramente, la verità grazie all'incontro con una originale coppia di viaggiatori di quel tempo e si accorgerà che, ieri come oggi, propaganda politica, corruzione e malcostume fanno parte della storia dell'uomo.

Sogna - ed è il sogno di quanti vorrebbero divenire "esseri invisibili" per rendere infine giustizia ai traditi, ai truffati per buona fede, ai vilipesi - che venga un "messia" capace di ripulire il Tempio: la fede gli dice "non prevalebunt", la realtà se la ride...

GIUSEPPE MASI (a cura), *Calabria desolata*, Viaggi e impressioni di Olindo Malagodi, ristampa anastatica, Messina 2001, cm 12,5x18,5, pp. XXIV + 270, s.i.p.

La ristampa - sotto l'egida dell'Istituto di studi storici "G. Salvemini" di Messina, con introduzione del curatore e realizzata con il contributo dell'Assessorato regionale die BB.CC.AA. e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana - ripropone, a cento anni di distanza dalla redazione del testo, le lettere che Olindo Malagodi, corrispondente della *Tribuna*, inviò dalla zona del terremoto in Calabria: nella notte tra il 7 e l'8

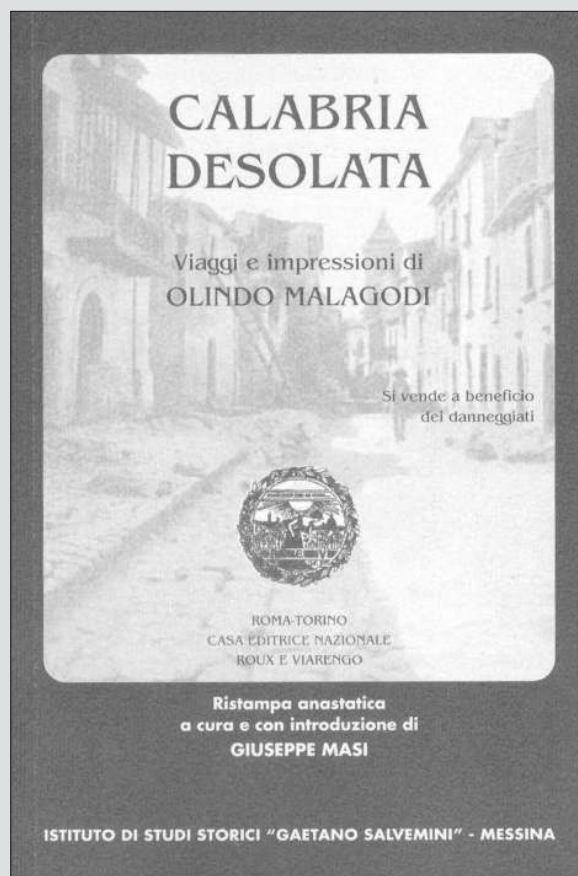
settembre del 1905 il sisma distrusse o danneggiò gravemente 326 comuni con 753 abitanti (135 nel Catanzarese, 107 nel Cosentino, 84 nel Reggino).

*Le pagine che presento - scriveva il Malagodi - ...sono un documento. La maggior parte delle lettere che seguono sono state scritte in meno di tre settimane ...Ogni lettera è stata prece-duta da lunghe, faticose escursioni, da tristi pellegrinaggi di sei, otto, dodici ore; e tutte insieme raccolgono, o meglio sintetizzano, tutto ciò che in queste escursioni ho veduto e sentito e pensato. Esse sono quindi il risultato non del semplice mio lavoro, ma di una im-mensa collaborazione anonima; per esse non parla solo la mia, ma anche e più la voce innumerevole del paese desolato...*

Il "paese desolato", nel testo, era la Calabria dell'inizio del secolo XX, ma nella definizione, più estensivamente, può esservi riconosciuto tutto il "meridione d'Italia" del tempo, quello che, insomma, fu il regno delle Due Sicilie: cambiando tempo e latitudini, quelle lettere potrebbero essere state scritte in occasione delle tante cala-

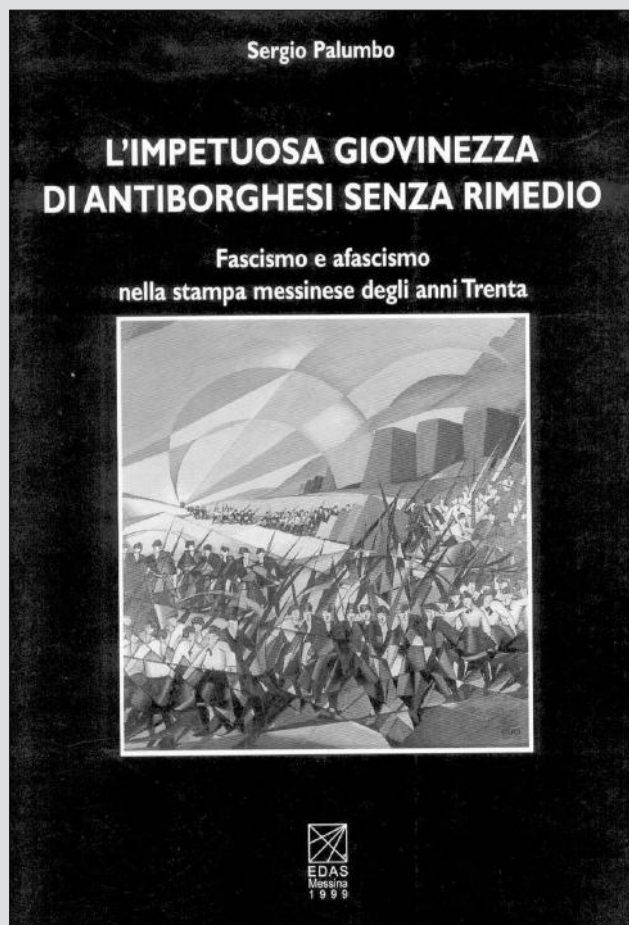
mità che hanno colpito quelle regioni anche in tempi recenti, quasi senza cambiare una virgola. È impressionante vedere i piccoli centri di oggi proiettati nella stessa indigenza di cento anni or sono!

Riporto qualche periodo: *Una cosa che colpisce viaggiando le Calabrie è la moltiplicazione dei Comuni. Non credo vi sia altra regione d'Italia dove i Comuni siano più piccoli e più numerosi. È questo un ripiego della piccola proprietà immiserita per sostenersi a galla. La moltiplicazione dei Comuni vuol dire la moltiplicazione degli impiegati: delle condotte, dei segretariati, dei posti di pretore e così via (oggi si direbbe: degli "articolisti"; è il corrispettivo dei giorni nostri, nel meridione!)... E vengono poi i veri professionisti, avvocati, medici, ingegneri. Essi sono il fiore, pel bene e pel male, di questa classe media proprietaria, la quale però, come quelle piante che i contadini chiamano pazze, è andata troppo in fiore. La troppa abbondanza di professionisti di ogni genere è piaga universale del nostro paese; ma laggiù, nelle Calabrie, la piaga è diventata cancrena. La proporzione dei professionisti, e specialmente degli avvocati, nella popolazione calabrese, è assurda ed incredibile; ve ne sono tanti e tanti da formare una vera forza di numero, oltre che morale, nelle piccole città. Ma la quantità non nuoce alla qualità. L'impressione quasi generale che voi risentite, incontrandovi con essi, parlando con essi, è di una viva e lucida intelligenza, perduta però e spostata nel vuoto, e diminuita dalla mediocrità e vanità dell'ambiente...Ma le cose cominciano a mutare, mi spiega la mia guida. Noi cominciamo a comprendere che è meglio essere un buon agricoltore che un professionista disoccupato ed inutile; meglio per sé e per gli altri ...*





Queste frasi venivano scritte cento anni or sono: ma quanto sono attuali in tutto il meridione! Da allora nulla è cambiato e ancora molta parte della forzavoro è arroccata nel "contratto articolisti": 400 € al mese per non morire di fame, mentre il "turismo" bussa alle porte prepotentemente da oltre un trentennio e tuttavia ancora langue nel comune disinteresse; l'ambizione della gioventù dell'inizio del terzo millennio non riesce ancora a distaccarsi dall'idea del "posto fisso" anche se mal pagato e non riesce a guardare all'*imprenditoria emergente* che viene elargita a piene mani dalla amenità dei luoghi e dalla "cultura" nelle sue molteplici sfaccettature ereditata dai padri.



SERGIO PALUMBO, *L'impetuosa giovinezza di antiborghesi senza rimedio*, Fascismo e afascismo nella stampa messinese degli anni Trenta, EDAS, Messina 1999, cm 17x24, pp. 270 con num. ill. b/n, € 14,46

**P**ure se non fresco di stampa, mi piace segnalare ai lettori questo importante documento; l'Autore, giornalista, critico letterario e regista, redattore della *Gazzetta del Sud* e collaboratore di molte riviste, esamina "la stampa messinese intorno alla metà degli anni Trenta, gli anni di maggior consenso al regime". Il volume presenta "un campione che non solo rispecchia assai bene la situazione del giornalismo sotto il fascismo, ma dal cui osservatorio, per quanto periferico, è possibile seguire esemplarmente gli sviluppi della migliore cultura nazionale come rivelano qui l'inedita ricostruzione storica dell'autore e l'antologia di illuminanti testi

d'esordio di alcuni dei più bei nomi dell'intelligenza italiana".

L'importanza della pubblicazione che segnalo è dimostrata da quanto affermato già nel 1952 (*Per la storia del costume fascista*, in AA.VV., *Trent'anni dopo*, "Il Ponte", a. VIII, n° 10, ottobre 1952, "La Nuova Italia", Firenze, 1341-1342): *La storia del fascismo non è fatta soltanto di risonanze parlamentari e guerresche: è fatta di piccoli giornalieri episodi di cronaca locale o individuale che furono l'humus su cui la mala pianta allignò. La documentazione episodica del costume, ma che si potrebbe dire del folclore fascista - termine che a Carlo Levi appariva la definizione più appropriata - rischia, se non si fa presto a raccogliarla, di andare perduta. Anche nelle pubbliche biblioteche la documentazione di certi aspetti del periodo fascista è in pericolo: nel periodo dell'epurazione ogni epurando ha provveduto a far sparire dalle biblioteche gli opuscoli o gli articoli di rivista che egli, nel tempo felice, aveva scritto a esaltazione del duce. Fatto sta che le raccolte di certi giornaletti lo-*

*cali, in cui erano più spudorate le vanterie criminali, sono ormai una rarità bibliografica: e anche nelle collezioni dei grandi giornali rimaste nelle biblioteche pubbliche, ogni tanto la pagina dove figurava la prosa celebrativa di quel tale o tal altro accademico d'Italia, è stata providenzialmente tagliata....*

Altri commenti mi sembrerebbero inutili!

FRANCESCA PASQUALI, GIUSEPPE CULTRERA (a cura), *Leonessa e i suoi Statuti nel 1600*, Leonessa 2002, cm 15 x 21, pp. 84 con num. ripr. in b/n, s.i.p.

**N**el presentare l'importante documento per la storia di Leonessa, nella collana editoriale "Leonessa e il suo Santo" del Convento dei Cappuccini, il sindaco Paolo Trancassini scrive:

*"...quanto all'opera, al di là della valenza storica, è sorprendente come alcune norme, come ad esempio quella sul giuramento decisorio, ricalchino quasi fedelmente la normativa vigente a testimonianza e riprova che l'Italia è da sempre giustamente considerata la culla del diritto. Scopriamo inoltre, nella lettura del testo alcune particolarità, come ad esempio fossero veramente ritenuti "stranieri" tutti coloro che non avessero il domicilio nella "Terra di Leonessa" ed in quale considerazione fossero tenute le donne nel diritto dell'epoca alla cui fragilità veniva incontro il legislatore con una serie di garanzie normative che di fatto ne escludevano ogni personale capacità.*

*"Un testo interessante quindi, da molti punti di vista, un viaggio indietro nel tempo che ci illumina sul diritto dell'epoca, sugli usi, sulle procedure, ma anche, leggendo tra le righe, sulla vita di tutti i giorni, regalandoci in tal modo un'altra pagina di storia di questa meravigliosa e speciale città".*



GIUSEPPE RANDO, *La narrativa di Giuseppe Giacomo Boner*, Messina 2002, cm 12 x 21,5, pp. 262, € 16

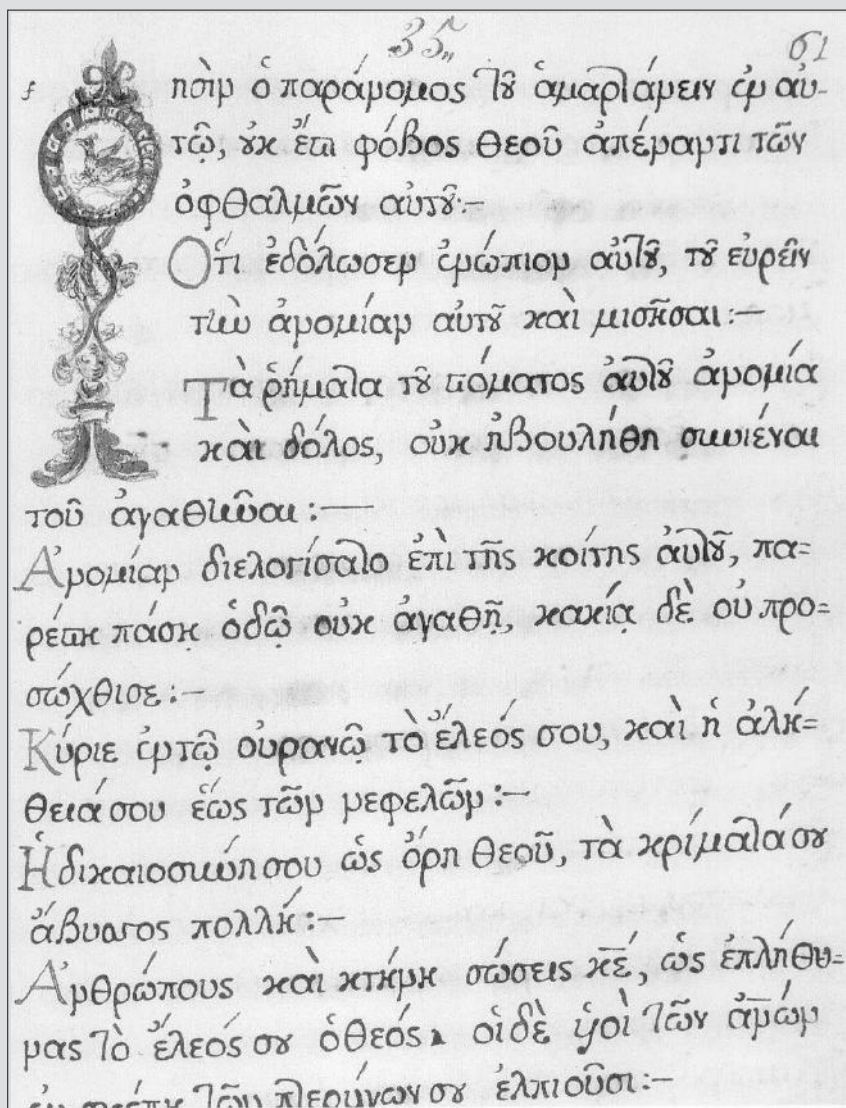
Mi consento una breve escursione nella storia della letteratura perché quando si tende a recuperare la memoria storica di un personaggio ingiustamente caduto nell'oblio, penso sia doveroso darne il proprio, anche se modesto, apporto: l'oblio fu l'immeritato destino del Boner, forse perché scomparso prematuramente nell'immane sciagura del 28 dicembre 1908. Egli tuttavia ebbe il giudizio ampiamente positivo di Giovanni Alberto Cesareo, il plauso di Concetto Marchesi, il ricordo appassionato di Luigi Capuana.

Queste "Novelle messinesi e leggende boreali nel crepuscolo del Verismo", che presenta il Rando, supportate dai "documenti d'epoca" redatti sul Boner dal Marchesi e dal Capuana, sono stati per me una scoperta e una "buona lettura" che consiglio anche a quanti amano tenersi aggiornati su quel periodo letterario per troppo tempo sottovalutato dalla critica.

MARIA TERESA RODRIGUEZ (a cura), *Catalogo dei manoscritti datati del fondo del SS. Salvatore*, Regione Siciliana, Messina 1999, vol. I, cm 17x24, pp. 196; vol. II, cm 32x24, riproduzione di 25 codici in b/n e col., s.i.p.

Segnalo questa pregiatissima opera, rigorosamente specialistica, finita di stampare alla fine dell'anno 2000, come servizio alla conoscenza di un mondo e di un'epoca della quale sono pervenuti sino ai nostri giorni solo rari e spesso indecifrabili documenti.

"I preziosi manoscritti greci provenienti dal monastero messinese del SS. Salvatore - scriveva Enrica Follieri - hanno attirato, nel corso dei secoli, l'interesse di una pleiade di studiosi. Del loro contenuto diede notizia sommaria, nel lontano 1907, il dotto Augusto Mancini. Manca però oggi un catalogo



UNA DELLE PREZIOSE PERGAMENE

sistematico redatto secondo i principi della moderna scienza paleografica e codicologica.

Merita perciò un vivo plauso il lavoro di Maria Teresa Rodriguez, che presenta, fra i manoscritti greci del SS. Salvatore, tutti quelli recanti esplicite indicazioni cronologiche: sono complessivamente venticinque codici, descritti accuratamente negli aspetti esterni e nei contenuti, con l'aggiunta di una ricchissima bibliografia e - ciò che rende questo volume particolarmente pregevole - illustrati generosamente con una serie di ottime riproduzioni sia in bianco e nero sia a colori.

Augurando a questo bel libro la fortuna che merita e alla sua autrice nuovi fruttuosi lavori sul ricco fondo del SS. Salvatore, desidero esprimere la mia gioia nel constatare quale buon

frutto abbia dato l'insegnamento da me impartito, in anni lontani, a colei che a sua volta ha iniziato allo studio del manoscritto Maria Teresa Rodriguez: voglio dire la mia cara allieva, oggi collega, Lidia Perria.

Per lei e per la sua scuola formulo i voti più affettuosi.

Enrica Fallieri, la grande paleografa e bizantinista, vera maestra di scienza e di umanità, non ha potuto vedere la realizzazione di tanta fatica: ne ha ricordato la sua morte, avventa l'11 dicembre 1999, l'allieva Lidia Perria, che per quest'opera ha scritto l'introduzione paleografica:

"...Questo catalogo descrive i manoscritti datati del fondo del SS. Salvatore, proveniente dall'omonimo monastero basiliano "de lingua Phari", cioè i manoscritti che recano esplicita

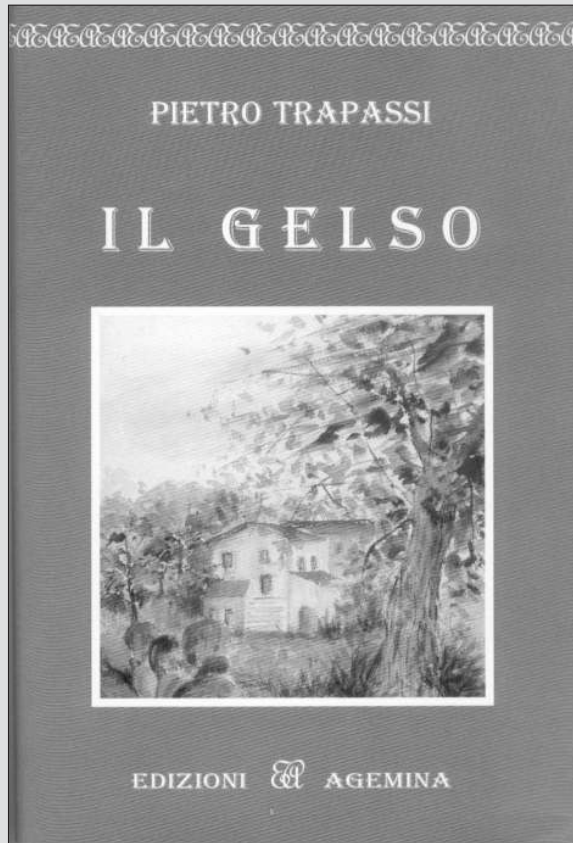
menzione dell'anno in cui sono stati trascritti. Sono stati quindi esclusi tutti i manoscritti la cui datazione, non dichiarata, sia determinabile, anche con strettissima approssimazione, per mezzo di elementi intrinseci o estrinseci, quali possono essere l'identità del copista, contenuti testuali o annotazioni marginali, indicazioni deducibili da specifici dati codicologici o paleografici, riferimenti di o ad altri testi e manoscritti.

“Il fondo e la sua storia sono stati ampiamente studiati, soprattutto in relazione allo scriptorium esistente nel monastero ed al tipo di scrittura cosiddetta “di Reggio” secondo la denominazione del Devreesse.

“Anche la consistenza della biblioteca d'origine è stata in gran parte ricostruita, almeno fino alla fine del XVII secolo.

“Il primo inventario conosciuto è quello redatto nell'aprile 1563 da Anton Francesco Napoli, il quale, per ordine di Pio IV, tramite il viceré Juan de la Cerda duca di Medinaceli, censisce 122 manoscritti appartenenti all'Archimandritato di Messina”...

Uno di questi manoscritti, il *Messan. gr. 56*, interessa l'area della valle del *Fitàlia*: “è sottoscritto dall'egumeno Antonio Macrì, di Frazzanò, area fortemente ellenizzata, dove esisteva, fra l'altro, il monastero di S. Filippo di Demenna o Fragalà, preesistente alla conquista normanna ed attivo sino al 1866, sia pure con la sostituzione dei benedettini ai basiliani nel 1497”, mentre un altro manoscritto, il *Messan gr. 126*, interessa marginalmente la nostra area, poiché fu copiato dallo scriba “Paolo, ieromonaco di Grottaferrata”: il manoscritto reca l'indicazione che “fu copiato da un antico codice di Grottaferrata per uso del monastero del SS. Salvatore e dei monasteri siciliani”.



PIETRO TRAPASSI, *Il gelso*, edizioni Agemina, Firenze 2003, cm 14x21, pp. 288, € 15

Potrebbe sembrare un romanzo verista proiettato nella seconda metà del secolo xx, invece è uno specchio di storia viva, vissuta, sofferta da una generazione, quella del secondo dopoguerra, che in una terra di Sicilia attanagliata da un severo e provinciale moralismo, ha dovuto fare i conti con il mondo in vertiginosa evoluzione.

È trattata una vicenda familiare che, nella sua quotidianità, è stata quella stessa che ha tormentato tutte le giovani leve di quel difficile periodo; così, pagina dopo pagina, vengono tratteggiati i personaggi colti nel loro affannarsi e senza ipocrisie, nell'intimità dei loro pensieri, nei disperati tentativi di sganciarsi dalla povertà ma anche dai costumi arcaici, dai pregiudizi, dagli egoismi.

È un documento, insomma, un brano di storia che ha un solo autore ma migliaia di attori, nati in quella terra splendida ma condannati da un destino millenario a spingersi in ter-

re sempre più lontane in cerca di quella possibilità di vita dignitosa che, in loco, solo pochi riescono a concretizzare.

JOHN ROSSELLI, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-1814*, Sellerio ed., Palermo 2002, cm 15x21, pp. 292, € 18

Negli anni Cinquanta del secolo XX venne pubblicata in lingua inglese la tesi di laurea di John Rosselli, un italiano vissuto in Inghilterra per motivi politici: il padre, Carlo, fu assassinato in Francia ove era esule; il libro della Sellerio, redatto in lingua italiana cinquant'anni dopo e promosso dall'Istituto di Studi Storici “Gaetano Salvemini” di Messina, è oggi “il lavoro più organico non solo sulla missione Bentinck in Sicilia ma anche sui rapporti politico-diplomatici tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo napoleonico”.

L'invio in Sicilia di Bentinck coincide con uno dei più tormentati rapporti fra Ferdinando IV di Borbone, esule in terra di Sicilia, la Regina che aveva come meta sempre presente il ritorno a Napoli (e per raggiungere quel fine era anche pronta al tradimento di ogni alleato), e la Corte di Londra. Le trame mai lineari delle varie componenti del potere in Sicilia, avevano fatto concepire al Bentinck il “sogno” di anettere l'Isola alla Corona britannica.

Quest'opera del Rosselli ha rappresentato, all'inizio del terzo millennio della nostra era, il più prezioso apporto “alla storiografia sulla Sicilia del *decennio inglese* e ha voluto rendere più fruibile un lavoro ormai classico, ma pur sempre attuale, come invito a riflettere su una fase decisiva della storia siciliana vista nella transizione dalla feudalità verso una difficile, e per molti aspetti tortuosa, modernizzazione” (Michela D'Angelo).



AA.VV., *Annuario 2000* del Liceo classico "Francesco Maurolico" di Messina, cm 17x24, pp. 600 con ill. b/n, s.i.p.

La segnalazione - insolitamente estesa di questo volume - vuole essere un omaggio alla serietà e al rigore di un insegnamento degli Istituti liceali della Sicilia che, nel tempo, tante personalità nel campo della cultura e della probità hanno saputo forgiare, a tutto vantaggio di una Nazione che troppo spesso si è, tuttavia, dimostrata ingrata o matrigna.

Mi sia consentita una vera emozione nel parlarne, poiché quest'opera ne porta alla mia memoria un'altra, edita tanti anni or sono (AA.VV., *Liceo classico statale "Vittorio Emanuele" di Patti, nel 50° della Istituzione (1935-1985)*, ed. Pungitopo, Messina 1985, appendice, pp. 155-157) nella quale ebbi la sorpresa di ritrovare - riprodotto nella calligrafia di adolescente e scritto su due colonne, come usava allora - un mio "saluto" alla prof. Serafina Campagna che lasciava l'insegnamento per raggiunti limiti di età: correva l'anno 1944 quando lo vergai; quell'elaborato, quindi, era sopravvissuto, fra i documenti del "mio" Istituto, per oltre quattro decenni!

Il libro che presento, importante come ogni "annuario", vuole ricordare ai discenti di oggi e alle generazioni di studenti di domani, il Liceo Maurolico che - scrive Giuseppe Buzzanca, presidente della Provincia regionale di Messina - "nel solco di una tradizione consolidata ormai da un secolo e mezzo di attività, pur condotta in mezzo a mille traversie, tra le quali, immani, quelle delle due guerre e del disastroso terremoto, si affaccia al nuovo millennio con grande fiducia nei giovani che lo frequentano: non a caso proprio ad essi, alla loro creatività, alle loro ricerche culturali è dedicata un'intera sezione dell'Annuario".

Un Liceo, il "Maurolico", che ha rappresentato, per ogni docente, una meta: a una cattedra fra quelle mura potevano aspirare solo i migliori. Quanti vi sono approdati hanno quasi sempre lasciato il segno: amo ricordare, fra i tanti, la prof. Carmela Alfieri, scomparsa lo scorso anno e alla quale dagli estimatori è stato intitolato

un "premio" (cfr. G. STELLA, *Al fine di perpetuarne il ricordo, Premio di poesia "Carmela Mancuso Alfieri"*, in *L'altro Giornale*, Messina, 15 febbraio 2003, p. 15).

L'Annuario 2000 è diviso in tre sezioni; è dedicato alla figura del grande maestro e umanista tragicamente scomparso qualche anno fa, Giuseppe Morabito, insigne latinista e già docente del Liceo Maurolico con un saggio scritto da Vincenzo Fera; è presentato dal prof. Antonino Grasso, Dirigente scolastico del "Maurolico" e "affidato all'opera di raccolta, revisione e compilazione dei docenti proff. Felice Irrera e Cettina Milici".

La prima e la terza sezione sviluppano tematiche culturali e di approfondimento per la penna di docenti dell'Istituto: Domenica Sorrenti, Mariasalvatrice Armato, Felice Irrera, Cettina Milici, Carmelina Valenti, Marcello Mucciardi, Silvana Pirrotti.

A rendere più "dottamente goliardica" la lettura dei singoli saggi ha provveduto Felice Irrera, intervallandoli con una "serie di poesie satiriche sulla storia degli ultimi anni". Inserito nel settore Scherzucci, infatti, ho trovato, nel contesto del *Convito*, fra i tanti, un "quadretto" che riporto, riferito a un valente docente di latino e greco, il prof. Ferdinando Celesti, mio amico e compaesano: ... *A Zeus-Celesti, che gli sta vicino, / piace da pazzi il clima da "tragedia" / e per questo infierisce giornalmente, / con centinaia di versi ...senza fine! / Boccheggiano, aggrappati ai loro banchi, / pallidi proprio e senza una parola, / tredici visi smunti e quando l'ora / finalmente è finita, la campana / Zeus-Celesti non la sente affatto / e ... continua imperterrito a spiegare".*

La seconda sezione, invece "è affidata esclusivamente all'inventiva e agli interessi degli studenti, sia che essi si esprimano in lavori letterari di approfondimento e ricerca, sia in contributi afferenti alla molteplicità delle testimonianze culturali e delle tradizioni dell'area mediterranea, sia in riflessioni personali creative, poesie e racconti". E' la sezione che ha suscitato la mia meraviglia, poiché ritrovare "carattere" nei saggi dei docenti è normale; scoprire "temperamento" nei contributi dei discenti è una consolante scoperta, a dimostrazione che nell'odierno contesto sociale vi è tanto

male, tanta improvvisazione e, tuttavia, si ritrovano "scintille sotto il mogio" dalle quali sicuramente "gran fiamma" potrà fecondare!

I contributi sono davvero tutti convincenti, ma uno mi ha particolarmente emozionato: in momenti come quelli che stiamo vivendo in questo inizio di anno 2003, proporlo all'attenzione dei lettori sento che potrebbe far bene allo spirito; è intitolato *Un uomo* ed è di Cecilia Caccamo:

*Ieri ho visto un uomo: / era seduto a terra, sporco, i vestiti logori / con in mano un berretto con dentro pochi spiccioli / e sulle labbra un abbozzo di sorriso. / Mi sono fermata a guardarlo. / Dormiva. / Mi sono chiesta cosa potesse sognare, / perché le sue labbra sorridevano / e perché era lui disteso a terra e non io. / Guardavo quel suo sorriso, / sì, quel suo sorriso così inspiegabilmente luminoso / sulla sua pelle sporca e nera. / Ma, qualunque cosa egli stesse sognando, / chissà come doveva essere stanco quell'uomo / del suo soffrire, del suo dormire per terra, / del suo porgere il cappello, / della sua vita. / Chissà cosa avrebbe dato del suo niente / Pur di non stare lì dov'era ieri. / Non so cosa mi abbia dato il coraggio / ma mi sono chinata e l'ho abbracciato. / Lui s'è svegliato ma non m'ha detto niente, / s'è lasciato abbracciare / ed improvvisamente la mia spalla è diventata umida. / Piangeva. / Non avevo mai abbracciato una persona / con tanto amore e desiderio / come abbracciavo quell'uomo sconosciuto, / né ero mai stata avvolta da un calore così intenso / come quello che quell'uomo riusciva incredibilmente a donarmi / col suo stare immobile. / Piangevo anch'io / e le mie lacrime bagnavano la sua spalla. / Non so il perché di quel pianto, / di quel mio e suo pianto / di quel pianto silenzioso, / ma so che significava qualcosa, / qualcosa di veramente immenso, unico e misterioso. / Poi mi sono alzata / ed allora i nostri sguardi si sono finalmente incrociati, / ci siamo sorrisi e me ne sono andata. / Anche oggi sono passata per quella stessa strada / sperando di trovarlo lì, ma non c'era. / Mi sono fermata a guardare ed ho sorriso / perché lì, sul muro / dove ieri l'avevo visto, / dove ieri c'eravamo abbracciati, / c'era scritto "Grazie". / E ancora adesso sono sicura: / l'aveva scritto lui.*